

IN GYARASPUR



febbraio
2014

*“**E** per Gyaraspur? “ chiedo alla reception dell’hotel in Bhopal dove intendo invano fare trasloco, essendo il più popolare e il migliore tra quelli economici. In quello dove alloggiavo la notte era stata travagliata dai topi richiamati in stanza dalla fragranza profumata del fruit cake che avrei tanto voluto essere l’unico a sbocconcellare.*

Di Gyaraspur non ne sapeva niente il giovane addetto al banco di ricevimento, di certo perché dei tanti turisti che si erano avvicinati al banco, ero il primo a parlargliene chiedendogli il modo di raggiungerlo.

E tanto è valso a rappacificarmi con il mio destino di condivisione della mia stanza con i "ciua" d'albergo, quanto a rassicurare il lettore che si ritroverà in Gyaraspur nella più splendida solitudine, benché la via che vi reca sia delle più importanti e agevole e piana del Madhya Pradesh.”

Non più di 46 Km, confortevolmente percorribili, distanziano Gyaraspur da Sanchi, lungo il tratto stradale che da Vidisha reca a Sagar, dell’arteria di più lunga percorrenza che conduce da Bhopal a Kanpur e Lucknow, ricollegando le due capitali

del Madhya e dell' Uttar Pradesh.

Gyaraspur si distende e si slarga al passaggio tra due dorsali collinari, in prossimità del lago Mansarovar, in un biancore di case e di cuspidi di templi hindu



tra cui si situano le rovine dell'**Atkhamba**, che per la loro stessa accessibilità lasceremo per buoni ultimi, per intraprendere la visita preliminare dei monumenti che si situano all'esterno dell'abitato, distaccandocene lungo la stradiciola che si diparte sulla destra per chi provenga da Vidisha, e risalendo l'agevole china di un'erta.

Basta inoltrarsi per qualche centinaio di metri, ed ecco apparire l'**Hindola torana**, il magnifico portale d'accesso a ciò che resta di non meno splendido di un tempio vishnuita, il **Charkamba**,



o i "quattro pilastri" della sala del suo *mandapa*, risalente all'ultimo quarto del secolo decimo



della nostra era.

L' Hindola torana nel suo fulgore



ne anticipa l'equilibrio di potenza e di grazia proprio dei templi Kachchapaghata, come si offre alla luce che ne invasa il chiarore della pietra rilevandone alla base dei pilastri (la profondità di intaglio delle incarnazioni di Vishnu,- Varaha, Narashima,



Parasurama,



Buddha, od una presunta Mohini, con un soggiacente Kalkeya, ossia l'incarnazione di Vishnu a venire con la fine dei tempi del Kali yuga,



Matsya e Kurma, il pesce e la tartaruga,





L'intaglio successivo di frontoni di *udgamas* coronati da cornici perlineate che incastonano musicisti e attendenti, tra un corso di rosette e rombi diamantini, quindi si diffonde nella profusione vegetale delle coppe dell'abbondanza- o *ghatapallava-*, sorrette dall' intrecciarsi di gemini *nagas* serpentine, e dei volti di gloria di *kirtimukkas* rifluenti tra *vyalas* che ne abboccano i festoni. Questo prima che la potenza della forza, come ancor più nelle trabeazioni del *mandapa* del tempio, esprima la sua esuberanza nelle protuberanze delle proboscidi elefantine e nella predacità delle fauci leonine delle mensole sovrapposte ai capitelli *bharani*



, senza che
tuttavia abbia la meglio su quant'è la grazia della tornitura dei pilastri tra le protomi,
che le rifinisce in colonne vibranti di luce nelle loro intermittenze reticolari, le *jalakas*,
sulla preziosità successive dei capitelli dadiniformi e della intercisioni delle
scannellature. E' dalla sommità delle mensole dei due capitelli inferiori che
scaturiscono i festoni del *torana*, gremiti di *vidyadharas* reggitori di ghirlande lungo
tutta la volta della loro inarcatura, che lambisce una trabeazione superiore poggiante
sulle mensole dei capitelli sovrastanti., in cui si alternano divinità nelle nicchie e
devoti nelle rientranze, tra il decorrere dei fregi di volute .

E nelle trabeazioni rette dai magnifici pilastri *bhadra* del *mandapa*,







simili a quelli di sostegno del *torana* d'ingresso, di cui riproducono la decorazione mirabile, le ninfe *surasundaris* superstiti lasciano ben intendere come tra queste rovine sia stato possibile ritrovare la *sulabanjika* che è la meraviglia *ben nascosta in cassaforte* del museo archeologico del Gurjari Mahal di Gwalior.

La strada che occorre riprendere quindi s'inerpica in una lieve salita, mentre si diradano le abitazioni e s'infolta ai suoi lati la vegetazione d'altura, finché, in prossimità della sommità del colle, appaiono l'*amalaka*, il *chandrika*, il *kalasa* della coppa ed il pinnacolo o *vijapuraka* in cui ha il suo culmine il tempio sottostante della



Maladevi, addossato al fianco del colle su di una piattaforma, e in parte intagliato con essa nella

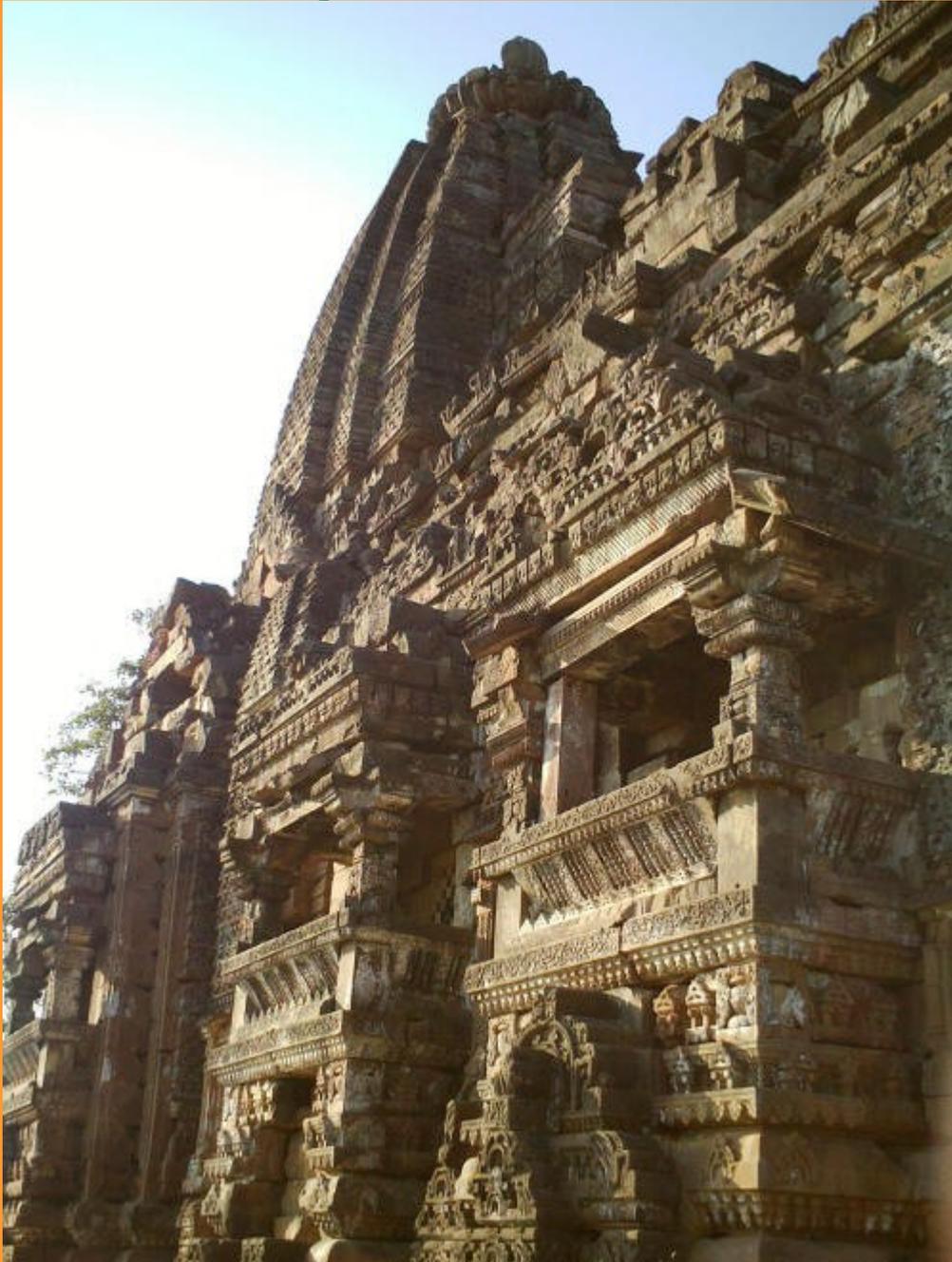


sua roccia.

Occorre discendere una rampa di scalini per ritrovarsi ad esso di fronte, nella sua magnificenza solenne di santuario recondito di numinosità femminili Jain, da cui la vista può allargarsi alle distese sottostanti delle risaie della vallata, dei casolari che vi sono sparsi nel verde smagliante



L'austerità arcana delle sue vestigia



fascinose
traspira dalla preziosità d'intaglio delle trame linguiformi - gli *udgamas* delle
carenature dei *gavakshas* che ne accorpano i fianchi al sovrastante *sikhara*,



delle fasce

orizzontali di motivi di foglie,- i *parna-bandhas*, di pendenti vascolari- i *lumas*-, di testate di travettini - i *tula-pithas*- , di miniedicole seriali, su uno sfondo, luccicante, di reticoli di scacchi vibranti di luce crepitante, contro cui si staglia con ancora più risalto il rilievo più aggettante delle sfarzose balconate, in un' emergenza alla luce che ha la sua scaturigine interiore nel manifestarsi al mondo del divino che promana dall'interno del tempio.

Di epoca Pratihara e risalente si presume all'850-870, 900 dopo Cristo, il tempio è volto a oriente e composto di un portico d'accesso, o *mukha-mandapa*, della sala di un *mandapa*, del vestibolo-*kapili* di un *antarala* e del santuario con un ambulatorio interno illuminato da finestre reticolate *jalaka*, che ne fa un tempio *sandhara*. Le pareti esterne, come quelle corrispettive interne del sanctum del *garbhagriha* sono *triratha* , ossia contrappuntate da tre proiezioni, mentre lo *sikhara* che si sovraerge è *pancharatha*, presentandone cinque, ed appare replicato in otto *sikharikas* o *sringas* minori.



Il basamento del tempio consta alla vista di una duplice serie di corsi piatti, prima del *vedibhanda* che canonicamente figura costituita di *kura. khumba e kalasa*, e si presenta sormontata da un *kapota* fregiato di *takarikas*, di dentellature e dei *lumas* di boccioli pendenti, cui fa seguito l'ornamentazione fogliare di un *parna-bandha*. Alla loro altezza trovano il loro culmine le carenature dei frontoncini delle edicole, o *rathikas*. Nicchie e frontoncini di tali edicole siano sono di dimensioni maggiori o minori a seconda che campeggino nelle proiezioni centrali o in quelle che le



affiancano.

Di tali *ratikhas* sono vuote quelle lungo la parete sud, mentre le due nicchie situate nella parte nord ospitano le statue di due *Yasksi*, una delle quali ha dodici braccia e sta su un leone, la seconda ne ha quattro ed è in posizione eretta.

Ad ambo i lati del *ratika* ch'è all'altezza del santuario, la modanatura del *kalasa* è decorata con due teste di trave in pietra, o *tulas*, in cui sono scolpiti *kirtimukkas* e forme animali e vegetali. E' un motivo che si ripresenta nella facciata d'ingresso, e che a qualche decina di chilometri di distanza è dato di ritrovare nel tempio *Gadarmal* di *Patari Badoh*, dove ugualmente ricorre il motivo di due *semi-kirtimukkas* agli angoli che ne compongono un volto integrale,

Le nicchie dei *rathikas* hanno il loro proprio basamento in un *padma-pithika* di foglie di loto, e il loro coronamento in un *sukanasika* al cui centro campeggia in guisa scattante una scimmietta, a conclusione delle carenature o finestrelle-*chaitya* del frontone, sopraelevate sulla gronda, o *khura-chhadya*, dal *tula-pitha* di un filare di testate di travetti di pietra.

E' all'altezza di tale rifluenza perlinata sommitale, che il corso di un *parna-bandha*

fogliare, che già si è rilevato, dà inizio alla parete del *jangha*, ancora il duplice recesso di due *antarapattas* a scacchiera luminescente, su cui risaltano edicolette carenate, e poi due vasi dell'abbondanza, o *ghata pallava*, saranno di sostegno, e si porranno in conclusione, dell'integrarsi di (simulacri di) pilastri ai balconi nelle tre proiezioni centrali del *mandapa* e del santuario del lato meridionale che fronteggiamo, e all'affiancarsi di altri (simil-)pilastri, -in cui un *patra-lata* rampicante ed un *pattika* con un semi-*kirtimukka* intercorrono tra i *gatha pallava* dell'abbondanza alle due estremità,-accanto alle carenature di lunghi *udgamas* laterali che si alternano ai balconi nei *salilantaras* dei recessi, sormontando nicchie. Ad essi fanno seguito i frontespizi delle edicole delle proiezioni minori, i cui *udgamas* si prolungano a loro volta, oltre le gronde dei *kura chhadyas*, per tutta l'altezza restante del *jangha*. Caratterizzano tali *udgamas* il profilarsi, ai lati dei *chaitya gavakshas* centrali, di due serie di *bhumi-amalakas* alternantesi a *kapotikhas*, come avviene di norma nelle proiezioni agli angoli, o *karnas*, di un *sikhara*, che ne articolano la mole in *bhumi* di piani susseguentisi. E' una variante degli *udgamas* che è dato ritrovare in altri templi Pratihara, quali quello al dio Surya di Madhkeri, il **Chaturmukha Mahadevi** di Nachna Kuthara, il **Jarai Math** di Barwa Sagar.



Nella parte inferiore dei balconi preminenti, un corso di *lumas* pendenti a guisa di boccioni, uno di *tulas* ed una *vasantapattika* floreale ne precedono la *kashasana* inclinata, ove si susseguono terne di fusti che evocano mimeticamente quelli di bambu delle sue origini lignee. Essa si erge su di una *padma-pithika* a guisa di foglie di loto, ed è bordata di una serie ulteriore di *lumas* che fanno una seconda comparsa nei balconi, e di un fregio vegetale che fa da bordo.

I vasi dell'abbondanza che terminano i pilastri laterali sono di supporto al capitello *bharani* che si compone di un duplice *amalaka* scanalato, il cui fremito di luce ed ombra è intensificato dalla duplice trabeazione traforata della reticolatura di un *jalaka*-pattern, posta al di sopra di mensole ornamentate di *parna-bandha* fogliari, ed intervallata dal ricorso ulteriore- ed è il quarto- a filari di boccioni di *lumas* pendenti.

Una serie di *tulas* a guisa di *simha-mala*, ossia di una successione di sembianze

leonine, ne precede il fastoso frontone di *udgamas* carenati.

Sopra un *varandika* al mezzo dei cui rilievi rientra una fascia di fregi triangolari o *ardharatna*, si stacca lo *sikhara*, di sette piani, con l'appiglio di *sikharikas*, culminante oltre il collo del *griva* in *amalaka*, *chandrika*, *amalarika*, *kalasa* e *vijapuraka*.



Il tempo di rimirare nelle edicole d'angolo tra la parte meridionale e quella volta ad oriente, del portico d'ingresso, una Yakshi Vahnisikha seduta in *lalitasana* su un uccello a due teste, il *kukkuthai*, ed una seconda Yakshi accomodata su un elefante, - ambo i veicoli animali essendo alleviati nel loro sostegno che offrono dall'interposizione di un cuscino di foglie di loto, e si è all'entrata del tempio. Nel vertice opposto sono un cavallo ed un pesce a sottostare al seggio di altre due dee, precedendo lungo il lato nord un raggiante Kubera.

Il portico d'accesso cui ora ci si volga, lo fiancheggiano due balconi ed è retto da quattro pilastri. Essi sorgono su un *upapitha* che replica le modanature del *vedibhanda*, - con tanto di *pithika* soggiacente coronata con un motivo di foglie di loto, o *padma patra*, e di *kumbikha* con un'edicioletta sovrapposta con il suo frontoncino. Tali pilastri sono del tipo misto, o *misraka*, in quanto il cubo di base in cui è inserito un *ghata-pallava*, o vaso dell'abbondanza, si evolve in una sfaccettatura di sedici lati che si fregia della ricaduta di festoni di ghirlande di campane, o *ganthamalas*, prima di riconvertirsi in profili cuboidi comprensivi di *gatha pallava* e di *kirtimukkas*, tra cuscini scanalati che preludono a quelli del capitello *barhani*, cui fa seguito una mensola *taranga*, per i suoi profili ondulati.



Il portale d'accesso alla sala del *mandapa* ha cinque bande laterali, i *sakhas*, delle quali la più esuberante nel suo rigoglio vegetativo rampicante è quella più esterna. Sottostanno ad esse le dee Ganga e Yamuna, che presidiano l'adito insieme a inservienti e custodi Jaina *dvarapalas*, *queste ultime* con in testa una *kiritha mukuta* quale tiara a guisa di corona, ed un bastone-*gada* ad ogni buon uso. Chakresvari, la Yakshi di Adinath, il primo tirthankara jain, campeggia al centro della trabeazione, sormontata da due file di nicchie.



Di particolare interesse è la ricorrenza sopra le due dee fluviali, dentro la schiusa ai lati di un fiore di loto, di una figura di guru in *padmasana* e con le mani intente nel mudra espositivo, che è attorniato da quattro discepoli e reca un bastone sopra le spalle, mentre lo sorvolano dei *vidyadharas* con le loro ghirlande .





L' identificazione del personaggio centrale con Lakulisha , intento a dialogare con i discepolo Mitra, Kusika, Garga e Kaurushya, secondo una sua raffigurazione che si può riscontrare al di sopra della dea Yamuna del Teli ka mandir di Gwalior, e di ambo le divinità fluviali nel tempio Jarai Math di Barwa Sagar, può indurre a supporre che il Maladevi di Gyaraspur sia stato prima ancora un tempio shivaite, che jain, od un edificio di venerazione sincretistica, consacrato alla energia divina femminile o **Sakti** del Dio, come il **Teli ka mandir** e il **Jarai Math** o il **Gadarmal** di Patari Badoh, secondo quanto attesterebbe la forma oblunga della loro pianta comune, intesa ad albergare le immagini plurime della potenza della Sakti. Avvalora l' ipotesi il dato che al centro del **garbha-griha** stia l' immagine di Vaishnavi, la divinità hindu corrispettiva di Chakresvari, la **Yakshi** del primo tirthankara jain Adinath. Come il tempio Parshvanatha di Khajuraho, si può pertanto presumere che il Maladevi fosse comune alle fedi hindu e jain, in virtù del culto che vi si tributava a Chakreshvari Vishnavi, al cui tirthanhara corrispondeva in Khajuraho il tempio in onore di Adinath contiguo al Parshwanatha

R. D. Trivedi in *Temples of the Pratihara Period in central India* rileva come i soffitti siano di tipo **Kshipta-vitana**, nelle loro concavità, "carved with an elongated scalloped recess of diamond shape"

I quattro pilastri del portico ed il portale d'accesso al **mandapa** sono replicati al suo interno, dove il portale del **garbha-griha** in larga parte scolpito nella roccia, reca le immagini di Sarasvati e di una Jaina Vidyadeva ai termini della trabeazione, la cui figura centrale è irriconoscibilmente deturpata. Ai lati due portali con tre **sakhas** (di fasce) di rilievi laterali, a incorniciarli, immettono nell'ambulatorio interno. Quello a sud alberga un'altra **Yakshi** Chakresvari al centro della propria trabeazione, cui fanno seguito quattro piani di nicchie, due delle quali recano 18 figure di Jain eretti. Anche la porta settentrionale di ingresso nel deambulatorio è sovrastata da nicchie, in cui alloggiavano le immagini delle **saptamatrikas**, precedute e seguite da Shiva Virabhadra



e da Ganesha.



2

La ridiscesa nel villaggio dalla magnificenza remota del tempio Mahadevi , ci condurrà, proprio in centro, presso la fermata degli autobus, alle rovine dell'**Athkamba**, (otto pilastri), già tralasciate,



D'acchito, come lascia già intendere la denominazione locale del tempio, i suoi resti sono quanto rimane di un colonnato superstite doppio, meno raffinato nel suo intaglio di quello del Chaukhamba.





E' un tempio shivaita risalente al decimo secolo dopo Cristo, coevo al tempio precedente, come lasciano intendere anche alcune incisioni scritte di pellegrini. In una di esse, del 982, è definito Krishnesvara, il che può lasciare intendere che sia stato fatto erigere da Krishnapa, fratello del re Chandella Dhanga (954-1002), sotto il cui regno venne edificato in Khajuraho il tempio Vishvanata. Ne rimangono i quattro pilastri *bhadrakas* di un *mandapa*, due ulteriori simili del vestibolo, e quelli te-

sembianze di pilastri degli stipiti d'ingresso al santuario del *garbha-griha*.

La loro ornamentazione appare un compendio di quella dei pilastri del tempio Chaukhamba, di cui riproducono la successione dei vasi *ghata-pallava*, sottostanti e sovrastanti, ma intervallati da volute vegetali oltre che *da kirtimukkas*. In quelli del *mandapa* un capitello con minore esuberanza di mensole di protomi animali costituisce una interposizione più raccorciata di quella di capitelli e mensole del tempio precedente, prima della successione di un'analoga sezione attica circolare. Essa è assente nei pilastri del vestibolo, ed è reticolata anch'essa a scacchiera, prima che vi ricorra un *grasapattika* che non è presente nell'*uchchalaka della sezione attica* del tempio *Charkamba*, e che la sua superficie si faccia liscia.



I capitelli superiori sono dei tipo *taranga*, per le loro ondulazioni, e sorreggono trabeazioni figurative sormontate da *udgamas*. Un *makara torana* di grande eleganza nei suoi quattro festoni, si diparte quindi all'altezza delle mensole cruciformi che sono rette dai capitelli scannellati dei pilastri dell'*antarala*, per più precisione distaccandosi da un *pattika* fregiato di rombi diamantini e rosette, e che è sorretto da degli atlanti assai prominenti. Repliche dei capitelli e mensole su cui poggia il *torana* reggono la

trabeazione sovrastante, ove figurano immagini di *mithunas* di coppie erotiche e di musicisti e danzatrici.

Dei cinque *sakhas* o bande del portale del tempio ne sopravvivono solo quattro, tra tali cornici primeggia quella costituita di edicole coronate di *udgamas* enelle quali campeggiano Shiva e Parvati, tra i festoni ai lati di intrecci e viluppi di coppie di ganas



Nella *lalata bimba* dell'architrave stanno insediati Shiva al centro e Brahma e Vishnu alle estremità, oltre il dispiegarsi intermedio delle Sapta-matrikas danzanti con Ganesha e Virabhadra.

Risalendo la strada verso Vidisha, si perviene alle vestigia ulteriori di estremo interesse del tempio **Bajramath**.



Già Alexander

Cunningham ebbe a suo tempo a rilevarne la particolarità di presentare tre celle, o *garbhagriha*, in un dispiegamento frontale che a suo avviso pregiudicava lo slancio in altezza dello *sikhara* centrale, di guise Latina e *pancharatha*, ossia senza *sikharikas* e con cinque proiezioni



essendo esso affiancato da due coperture laterali piramidali, semi-phamsana. Il maggiore riscontrò come tale peculiarità lo accomunasse al tempio Chandella di Makarbai, nei paraggi di Mahoba, cui si può aggiungere il tempio trigemino di Dudhai, il che egli non poté o non ebbe modo di rilevare, dato lo stato allora ruderale di due dei suoi tre *garbha-ghiha*. Ben poco sopravanza di quanto del tempio precedeva l'accesso alle celle allineate, un *ranga-mandapa* aperto di nove campate, sorretto da dodici pilastri e da quattro colonne, recintato da una balaustra reclina, *kakshasana*, da cui si accedeva alle entrate alle tre celle del tempio. Resta invece molto, di grande rilievo, dell'apparato statuario dei santuari dei *garbha-griha*, disposto sul primo livello

della parete del *jangha* e lungo il *varandika* disposto a ridosso dello *sikhara* centrale, da cui si elevano i *phamsanas* piramidali laterali. Nella trabeazione del portale d'accesso alla cella centrale primeggia l'evocazione di Surya, dio del Sole, quale genitura di Aditi, l'illimitato *apeiron* origine di ogni determinazione creatrice e di ogni liberazione da vincoli, mentre Vishnu, nella sua incarnazione come Sankharsana Balarama, e Shiva, campeggiano in quelli laterali.

Le raffigurazioni di otto dei 12 Adityas



corrispondenti a

12 manifestazioni benefiche dell'energia vitale solare, una per ogni mese dell'anno, ricorrono nella banda più larga dei sette *sakhas* che fregiano gli stipiti del santuario mediano, la fiancheggino tre *sakhas* che irretiscono nel loro intrigo di vegetazione di loto rampicante uccelli, animali, *kinnaras*, *yakshas* e *gandharvas*, nonché *Usha* e *Pratyusha*, l'Aurora dai seni perennemente scoperti e il Sole assimilato a uno degli otto Vasus nella sua calura cocente, mentre un ulteriore Aditya compare nella prima trabeazione sovrastante, ed i tre restanti completano la serie nell'architrave superiore, insieme con Danda e Pingala. Guardiani solari affiancano le divinità fluviali, al pari di come le affiancano guardiani shivaiti nel portale alla sinistra del tempio, lungo i cui *sakhas* laterali principali si susseguono 8 degli 11 Rudra compagni di Shiva,



otto quanti sono i principi vitali delle manifestazioni propizie. I tre Rudra ulteriori compaiono nell'architrave, dove restano confinati in quanto sprigionano gli infuocati aspetti temibili del dio Shiva da tenere a debita distanza.

Nella cella sulla sinistra, simile alla precedente, immagini di Sankharshana Balarama

rimpiazzano i Rudra antecedenti.





Indugiando sul retro,



statuario dispiegato sui fianchi,

oltre l'apparato









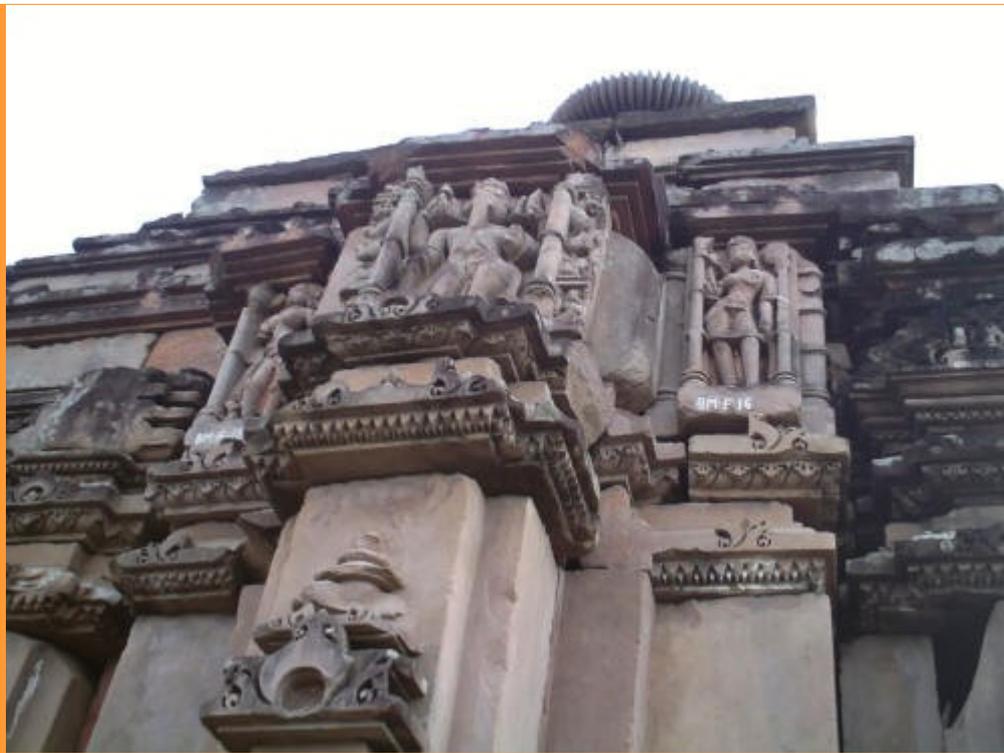






è dato di cogliere come alle immagini antistanti di Shiva corrispondano quelle retrostanti di manifestazioni o incarnazioni di Vishnu,





al punto da accreditare che il tempio sia trilaterale perché era in onore di **Surya Hari Hara Hiranyagarbha**



...ossia di Surya in quanto dio solare sintetizzatore dei poteri di creazione, preservazione e distruzione, propri della classica Trimurti di Brahma, Vishnu e Shiva, in lui interpenetrantesi.









Mentre altrove, come in Khajuraho, tale sincretismo, in ragione della compenetrazione reciproca delle divinità venerate, ebbe ad esprimersi e a dispiegarsi nel richiamo reciproco delle loro manifestazioni templari, (sicchè Vishnu Vaikunta, -elevato da manifestazione vishnuita secondaria a Essere Supremo e a Realtà primaria nel tempio Laksmana-, figura nell'antefissa e in una nicchia del santuario del Kandarya Mahadeva, e Surya, oltre ad avere un proprio tempio, compare nella fronte d'ingresso del Lakshmana e di tre dei santuari minori che lo attorniano per costituire un complesso *panchayatana*, non solo, ma in quanto *Hiranya garbha* ricorre nelle proiezioni principali in direzione del suo volgere al tramonto nei templi Laksmana, Duladeo, Javari, oltre che nel tempio Chitragupta che gli è dedicato, a esaltazione della sua natura di divinità in sè integrante ogni manifestazione del divino), in Gyaraspur, come negli altri templi trigemini in Makarbai od in Dudhai, è lecito supporre che sia stata tale natura trimurtica di Surya ad originare la soluzione inusuale del tempio a tre celle.

Resta ancora, a 1, 6 km di distanza dal tempio Athkamba, lo stupa Dhekhinath, sulla collina omonima, dell' ottavo, nono secolo dell'era cristiana, per completare il nostro

itinerario nella meravigliosa Gyaraspur, la cui visita può ben inserirsi nel circuito che da Vidisha ,o Bilsha, che dir si voglia, risalendo al suo insediamento originario in Besnagar, in prossimità del quale si situano la colonna vishnuita di Heliodoro e alle grandi sculture hindu delle grotte di Udayagiri, ci conduca al mirabile tempio Neekanteshwara di Udaypur, e quindi ai templi Gadarmal e Dashavatara di Badoh-Patari, infine in Eran.

IN GYARASPUR NEL Maggio del 2016

Con il tempio **Santinath** jainista di Deogarh, il numero 12, il tempio jainista Maladevi in Gyaraspur è il solo tempio antecedente ai quattro templi maggiori di Khajuraho che come essi abbia un ambulatorio interno, e sia dunque **sandara**, con il tratto distintivo comune di presentare sui fianchi lo sporto di tre balconi con **kakshasana** reclinati, ed un'edicola soggiacente ad ognuno di essi all'altezza ribassata del basamento dell'**adhishthana**

In esso le cinque proiezioni dello **sikhara**, **pancharata** non trovano un riscontro sottostante nella parte esterna del **mula prasad** del santuario del tempio. In luogo del **bhadra** centrale vi è accampato un balcone con due fasce laterali sussidiarie, laddove due nicchie sovrastate da lunghi **udgamas** di archi **chaitya-gavakshas** carenati fungono da **karnas** d'angolo. I **latas** intermedi dello **sikhara** trovano invece un seguito inferiore nei recessi fregiati ugualmente di **udgamas** dei **salilantaras** delle pareti del tempio..

Altresì il vestibolo dell'**antarala** non emerge in una **Kapili** rilevata nella superficie esterna, come nel tempio jainista Parshvanatha di Khajuraho, al pari del quale il tempio Maladevi ugualmente non riporta in sporgenze sfalsate su più piani, (la cui articolazione ne farebbe un antecedente più certo dei templi **sandara** induisti di Khajuraho), la scansione interna in sala del **mandapa**, vestibolo, santuario, cui contrappone il continuum di una parete che tutto comprende dell'interno nella sua estensione, su uno sfondo tutto allineato sullo stesso piano, come è proprio di templi jain quali lo stesso Parshvanath in Khajuraho. In esso i balconi si succedono ai pilastri di **udgamas** di archi carenati, uno dei quali, a guisa di **sikhara**, per il seguito di **bhumi amalakas** lungo i **balapanjaras** delle fasce laterali, era stato interposto tra gli stessi balconi del **mandapa** per ribadire tale seguito di baluardi ostensivi di icone, incrementati dai pilastri in cui erano installate edicole degli stessi recessi. I templi **sandara**, jain od hindu, risultano così, secondo tipologie proprie, dalla adibizione del loro profilo parietale esterno a galleria uniforme di immagini divine, **Yakshis e Yakshas** nelle nicchie dei pilastri del tempio Maladevi, mentre nei balconi **bhadras** si può presumere che fossero insediati i **tirthankaras** cumulati nella cella del santuario .

Nell'ornamentazione rimarchevole è la frequenza del ricorso di **lumas** pendenti, nei balconi l'assenza del **vedika**.

up